

In Sicilia si fa strada la mafia albanese

Avevano esteso i loro traffici sino alla costa ionica siciliana. Prostituzione e stupefacenti innanzitutto. Prima in collaborazione, poi in attrito, con le cosche locali, erano ormai riusciti ad introdursi in più centri del ragusano trovando referenti e terminali in pub, discoteche, locali notturni ed in numerosi «faccendieri» pronti ad organizzare un giro d'affari milionario di clienti per le loro ragazze. La squadra mobile di Ragusa ha fermato, così, su disposizione della Procura antimafia di Catania (i provvedimenti sono stati emessi dai sostituti procuratori Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Fabio Scavone), sette albanesi, un colombiano e sette italiani. Un albanese è ancora latitante. Uno dei capi dell'organizzazione sarebbe Lorenc Xarda, 27 anni, di Berat, che avrebbe avuto collegamenti con ambienti criminali calabresi e pugliesi. Sarebbe stato proprio lui il primo anello della catena che arrivava, dall'Adriatico sino alle coste orientali siciliane.

Secondo quanto emerso dalle indagini della polizia, la banda era subentrata ai grossi gruppi mafiosi nella gestione del traffico di stupefacenti, soprattutto marijuana ed ecstasy, trovando anche un folto elenco di clienti fuori dai normali luoghi di ritrovo giovanile. Clienti della media ed alta borghesia ragusana, professionisti che si rifornivano spesso di «roba» dagli spacciatori dell'associazione criminale italo - albanese per le loro feste private. E molti di questi clienti avrebbero contattato l'organizzazione anche per il racket della prostituzione. Le ragazze - nelle intercettazioni chiamate «schiave» o «cagne» - arrivavano dall'Albania convinte di trovare in Italia un lavoro onesto. Ma fin dall'inizio, nelle mani dell'organizzazione che curava l'ingresso clandestino in Italia - i «viaggi dei tacchini» - e che le, ricattava subito per costringerle a prostituirsi. Soprattutto professionisti e piccoli imprenditori, i clienti, sarebbero stati contattati dagli organizzatori del racket ogni volta che arrivava una squadra nuova di ragazze. Ed era la stessa organizzazione a garantire il massimo della riservatezza trovando, volta per volta, luoghi anonimi ed isolati dove realizzare gli appuntamenti.

E' il secondo blitz in meno di una settimana che mette in evidenza l'ingresso in Sicilia, ed in forze, delle cosche albanesi. In collaborazione, in contrasto, in totale assenza di rapporti con quelle di Cosa nostra, raccontano gli inquirenti, le presenze criminali albanesi nell'isola sono comunque una delle prove più evidenti di come Cosa nostra siciliana stia abbandonando sempre più in maniera massiccia i grandi traffici illeciti -difficili da gestire e troppo permeabili ad indagini investigative ed a potenziali collaborazioni con la giustizia - per puntare prevalentemente sugli affari più solidi e meno rischiosi, come gli appalti pubblici. Una ragione in più - spiegano ancora gli investigatori - prevenire possibili infiltrazioni nel fiume di oltre 20mila miliardi di lire che sta per investire la Sicilia con i programmi di «Agenda 2000».

Rino Cascio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS